

L'essenza di Annie Besant

TIM BOYD



Ricorrono oggi 171 anni [l'articolo originale in lingua inglese è del 2018, N.d.T.] dalla nascita di Annie Besant ed è significativo che il ricordo di una persona perduri nel tempo così come è accaduto a lei. La

maggior parte della gente cerca di vivere una vita giusta, relazionandosi con gli altri nel modo più proficuo possibile, per lasciare in questo mondo la migliore impronta che è stata capace di produrre. Ma quasi sempre il nome di un individuo è destinato all'oblio e, una volta che anche i suoi figli e nipoti se ne sono andati, il lavoro compiuto durante la sua vita terrena (anche se può avere avuto una certa influenza) alla fine viene perlopiù dimenticato.

La vita delle persone straordinarie, invece, lascia una traccia che va ben oltre il periodo in cui hanno vissuto tra noi: così è per Annie Besant.

Sappiamo che la sua influenza è arrivata molto lontano; infatti oggi siamo qui in India a parlare di lei per ricordare in modo particolare il grande beneficio che la sua opera ha apportato a questa nazione ed è indiscutibile che il suo contributo sia stato fondamentale nel rendere possibile l'esistenza stessa dello Stato indiano. Tutto ciò nonostante sia stata attiva nel Paese soltanto nella seconda metà della sua vita.

La donna che conosciamo come la grande Annie Besant mosse i suoi primi passi come "la piccola Annie", nata in Inghilterra da genitori irlandesi.

Uno dei fattori che contribuirono alla sua

grandezza fu il fatto di percorrere il cammino della vita partendo da umili origini per poi raggiungere alte vette. Non era una persona che godesse del vantaggio della ricchezza o del potere in virtù del proprio retaggio familiare: la sua grandezza si consolidò grazie al modo in cui seppe affrontare e superare le numerose difficoltà della sua esistenza.

Pensiamo a lei come alla paladina di molte cause.

Durante il servizio funebre che ebbe luogo ad Adyar in occasione della sua morte avvenuta nel 1933, colui che sarebbe diventato il nuovo Presidente della Società Teosofica, George Arundale, tenne un discorso commemorativo per ricordarla.

Egli aveva lavorato a stretto contatto con Annie per trent'anni; erano persino stati messi agli arresti domiciliari insieme in una casa in collina, a causa delle mobilitazioni a favore dell'indipendenza dell'India da lei promosse.

Arundale durante l'elogio funebre si soffermò sulla sua natura di "guerriera". Ella fu indubbiamente una persona che combatteva, ma per che cosa?

Secondo la storia, per come viene raccontata soprattutto in India, Besant lottò per una nazione indiana indipendente: era un'organizzatrice nel profondo dell'anima.

In Inghilterra seppe coinvolgere masse di persone negli scioperi in favore dei diritti dei bambini maltrattati e sfruttati come lavoratori. Si mobilitò altresì per la libertà di parola, impegnandosi per la pubblicazione di libri in grado di promuovere una maggiore apertura di orizzonti e contro

i quali era in atto la censura. Combatté e soffrì per questi diritti, trovando piena realizzazione nell'impegno per garantirli a tutti: ecco perché in India viene considerata una guerriera. Ma come condusse questa guerra? Come la vinse?

Possiamo ritenerci fortunati perché oggi verranno esaminati alcuni dei risultati che la visione di Annie Besant fu in grado di raggiungere; tutto al fine di onorarne la vita. Un importante aspetto del suo pensiero ruotava intorno alla necessità che le donne in India potessero avere voce in capitolo e che le loro condizioni non solo dovessero essere riconosciute ma anche raccontate direttamente dalla loro voce e risolte con la loro partecipazione. Quindi, laddove ciò non avveniva, si unì ad altre donne di spicco in India e fondò la Women's Indian Association (WIA) così da promuovere l'emancipazione femminile. Una delle nostre relatrici di oggi sarà l'attuale presidente della WIA, fondata nel 1917 e tuttora attiva e solida.

Un altro relatore di oggi è il naturale erede delle strategie organizzative che Annie Besant adottò nella sua lotta per la verità in India: la Young Men's Indian Association (YMIA).

Annie Besant fondò la YMIA e le donò una proprietà, destinandola a luogo di formazione e crescita dei leader della nazione indiana indipendente, che all'epoca non era ancora nata, ma che nella sua visione era già pienamente formata. Besant credeva che a guidare la nuova India dovessero essere chiamate persone di carattere, con una mentalità matura e disposte ad agire e a servire per conto della nazione nascente. Così organizzò, pianificò e predispose un luogo affinché questo progetto formativo potesse concretizzarsi.

Consapevole che le istituzioni sopravvivono agli individui, ne fondò molte, quella dei Boy-scout, quelle di educazione scolastica a tutti i livelli e in tutto il Paese e lo fece non solo per l'istruzione maschile, ma anche con college e scuole femminili. Nella storia americana recente c'è stato un altro grande "guerriero" per i diritti umani, della stessa statura di Annie Besant, un uomo di nome Martin Luther King che, nonostante una vita troppo breve, fu in grado di lasciarci molte

profonde considerazioni. Una di queste, che calza a pennello alla vita di Besant, è: "La vera grandezza di una persona non si vede nei momenti di benessere e comodità, bensì quando affronta le controversie e le sfide".

La storia di Annie Besant parla da sola: ella non si limitò a esporre le proprie idee al pubblico, ma mise a repentaglio la sua incolumità per le cause in cui credeva. Diede tutto quanto poteva, soprattutto nell'affrontare le sfide e i momenti di difficoltà e, durante la sua vita, ebbe molti amici cari e devoti, ma anche acerrimi nemici. I suoi detrattori potevano mettere in discussione le sue opinioni, non essere d'accordo con le sue idee ma, per quanto riguarda la sua persona e l'integrità del suo carattere, mai nessuno ha dubitato di lei e questo, in una vita lunga 85 anni, è un fatto considerevole. Non si è battuta mai sul piano personale ma sempre in nome di qualcosa di superiore: la Verità. Annie Besant morì nel 1933 e per questo oggi non è più in vita qualcuno che abbia avuto con lei un rapporto significativo. Quindi mi considero molto fortunato per aver incontrato, nel corso del tempo, persone che, sebbene all'epoca molto giovani, hanno effettivamente collaborato e si sono relazionate con lei. Le loro testimonianze sono del tutto coerenti con gli scritti che ci sono pervenuti.

Dora Kunz, una mia cara amica venuta a mancare nel 1999 all'età di 90 anni, è stata presidente della Società Teosofica Americana, oltre che la moglie del segretario personale di Annie Besant.

Dora ebbe quindi numerose occasioni non solo di incontrarla ma anche di confrontarsi e di lavorare con lei; così, di tanto in tanto, dalle sue parole affioravano i ricordi. Uno in particolare è degno di menzione: Besant, costantemente impegnata in progetti di vario genere e con persone di ogni parte del mondo, era un punto di riferimento costante per la sua capacità di dedicare attenzione e di approfondire energie nelle iniziative altrui. Dora soprattutto ha sottolineato lo straordinario senso di quiete che si percepiva sempre in sua presenza: infatti, anche durante l'attività più frenetica o nel bel mezzo di qualche diatriba, si avvertiva che da lei emanava sempre

una profonda serenità.

Besant si definiva “figlia dell’India” ed era fermamente convinta che questa fosse la sua patria: la sua opera e le sue ceneri sono qui. In verità non era figlia di nessuna nazione in particolare dato che ripetutamente ribadiva che l’umanità è una sola: non divisa, non separata, ma unita. Trovarsi in India significava che il suo lavoro era volto a promuovere l’Unità nel contesto indiano. Questo Paese doveva diventare un modello, perché lì, come in nessun altro luogo, coesisteva una rilevante diversità di credo religiosi, confluiti tutti in un’unica nazione, oltre a una grande varietà di persone. Se l’India fosse riuscita a promuovere un certo grado di rispetto e comprensione, essa sarebbe diventata un modello da diffondere in tutto il mondo. Ma la sua visione era, ed era sempre stata, universale e questa le ha permesso di scrivere una bellissima preghiera, l’Invocazione all’Unità o Preghiera Universale.

La preghiera esprime al meglio la sua interiorità. Non si tratta di una meditazione ma di un tema sul quale meditare. Le parole e il significato, che provengono da quel “centro di quiete” e riconducono ad esso, meritano di essere ponderati. Se vogliamo capire la natura profonda di questa grande donna, possiamo individuarla in numerosi aspetti del suo operato: nel suo modo di condurre la vita politica, nelle sue attività sociali, nel suo abbracciare la religione.

Ma il luogo in cui possiamo trovare la sua vera essenza e percepirla profondamente è nella sua Preghiera Universale, giustamente considerata un distillato della sua vita, del suo operato, del suo pensiero e, ancor più, di quel suo stato di quiete interiore.

“Oh Vita celata che vibri in ogni atomo”.

Ogni *atomo* – per non parlare di ogni persona – è abitato da una vita onnipresente alla quale, in qualche modo, ci siamo resi ciechi, una vita nascosta che abbraccia tutto.

“Oh luce celata che risplendi in ogni creatura”.

La luce, per sua stessa natura, si diffonde ed è necessariamente *ovunque*.

C’è una luce che non vediamo, accecati come

siamo dal senso di separazione dovuto alle diverse scelte religiose e ai differenti generi, razze, nazionalità e così via. La lista, sfortunatamente, è molto lunga. Ciascun modello con cui ci identifichiamo costruisce una barriera che impedisce alla Luce celata di risplendere.

“Oh Amore celato che tutto abbracci nell’Unità”.

Questa frase rappresenta la radice di tutto e afferma che, al di là della Vita e al di là della Luce, esiste un Amore che abbraccia tutte le cose rendendole Una.

La nostra percezione più vicina al significato di Unità ci giunge nei momenti in cui sperimentiamo un sincero amore per l’altro, per un Paese, per quei grandi esseri in grado di insegnare il potere dell’amore e trasmetterne un modello, per l’umanità come un insieme.

“Possa colui che sente se stesso uno con Te” – uno con la Vita, con la Luce, con l’Amore – “sentirsi perciò uno con tutti gli altri”.

Ecco l’essenza di Annie Besant.

(Discorso commemorativo tenuto al Quartier Generale Internazionale della Società Teosofica ad Adyar, Chennai, l’1 ottobre 2018 in occasione del 171° anniversario della nascita di Annie Besant).

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica dal 2014.

Tratto da The Theosophist, novembre 2019.

Traduzione di Giulia Garagnani.